

Sebbene le medicine antiretrovirali funzionino,
un paziente su tre non ricostruisce del tutto il sistema
immunitario. Crescono i problemi legati agli effetti
collaterali. In Italia ci sono tremila nuove diagnosi di Hiv

Aids

Speranza eradicazione e paura del supervirus È la Giornata mondiale

L'epicentro dell'epidemia
è ancora l'Africa sub sahariana
Ogni giorno 7.500 infezioni nel mondo
Sale l'età dei pazienti sieropositivi in Italia
etero o omosessuali intorno ai 40 anni

MARIA PAOLA SALMI

Bollettino in chiaro-scuro dal fronte Aids: le curve della malattia e dell'infezione scendono (rapporto UnAids 2010), si stimano 2,6 milioni di nuovi casi da Hiv, non pochi ma in calo del 20% rispetto a dieci anni fa (3,3 milioni nel 1999). I sieropositivi aumentano ovunque, segno comunque che le terapie funzionano: frena la mortalità con 1,8 milioni di decessi. Le persone contagiate sono 33,3 milioni (40 milioni nel 2006), si stima che un quinto di esse sia malato di Aids. L'epicentro è ancora l'Africa sub-sahariana che concentra il 70% dei casi.

Domani, primo dicembre 2010, a quasi trent'anni dalla prima diagnosi, la Giornata mondiale chiede diritti per i malati e celebra i successi raggiunti che hanno quasi del miracolo. Adesso si spera nell'eradicazione della malattia ma nuove difficoltà e paure affiorano, non ultima sebbene remota, la comparsa di un supervirus "cattivo". «Quando si tratta di virus le sorprese non mancano — osserva l'infettivologo Mauro Moroni — l'influenza è un bell'esempio. Virus Hiv diversi per provenienza e sierotipo, possono scambiarsi pezzi di materiale genetico e far emergere un ceppo dotato di particolare virulenza. È una probabilità remota ma dobbiamo tenere alta la guardia con una sorveglianza continua». Ma torniamo al rapporto UnAids. La speranza di vita dei sieropositivi è quasi pari a quella della popolazione generale. Tuttavia il 50% non sa di esserlo e il contagio non si ferma.

Françoise Barré-Sinoussi, Nobel per la medicina nel 2008, a Milano nei giorni scorsi, invoca cautela: «Ogni giorno si verificano nel mondo 7.500 nuove infezioni, le cure nei Paesi in via di sviluppo sono costose e l'accesso è minimo — dice — sottovalutare il pericolo è un errore». Certo, nei paesi ricchi non si muore quasi più. «In Italia — riferisce Gianni Rezza dell'Istituto sono 3 mila l'anno le nuove diagnosi da

Hiv, meno di 200 i decessi, azzerate le infezioni materno-fetali; aumentano le persone sieropositive, almeno 170 mila mentre l'età cresce: i nuovi contagiati, etero e omosessuali, hanno circa 40 anni, il 25% di loro non sa di essere infetto, è questo il serbatoio che diffonde l'infezione». Le terapie combinate antiretrovirali funzionano. «Per questo di Aids e Hiv nessuno parla più, la percezione del rischio è bassa, di prevenzione se ne applica poca e i paradossi non mancano, secondo il rapporto UnAids solo il 60% dei giovani svedesi è informato e conosce la malattia, in Cile l'80%, in Africa il 25-30, meglio dell'Italia in certi casi — rimarca Roberto Moretti epidemiologo al Cesvi che proprio oggi apre a Roma (Aula Bignami Policlinico Umberto I) l'edizione 2010 "Virus Free Day" che andrà in 32 città. «Si credeva che gli antiretrovirali fermassero l'infezione, così non è stato anzi un terzo dei pazienti in terapia non riesce nemmeno a ricostruire del tutto il sistema immunitario», commenta Gianpiero D'Offizi infettivologo allo Spallanzani di Roma che sottolinea come una cosa sia uscire dal concetto di morte un'altra smarrire il senso di gravità di questa malattia, spesso associata ad altre infezioni, non ultima l'epatite da Hcv (in Italia 1.700.000 sono i portatori cronici di epatite C) per la quale sono disponibili gli inibitori delle proteasi. Prevenire, per ora, vuol dire usare il profilattico.

«Ogni due pazienti che iniziano la terapia cinque si infettano — dice Domenico Mavilio, ricercatore all'Humanitas di Milano, — il virus si annida in rifugi irraggiungibili per gli antiretrovirali». La terapia prolungata induce effetti collaterali che si cominciano a vedere adesso. Spiega Mauro Moroni: «Gli antiretrovirali interagiscono con minime quantità di virus che continua a replicare, la conseguenza è una serie di danni a carico di fegato, rene e sistema cardiovascolare, tutto questo comporta già una gestione diversa, più complessa dei pazienti». Anno zero per l'Aids. Si ricomincia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN ITALIA

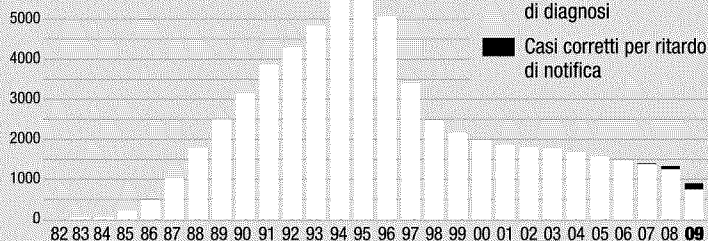
NEL 2008

170-180mila
SIEROPOSITIVI

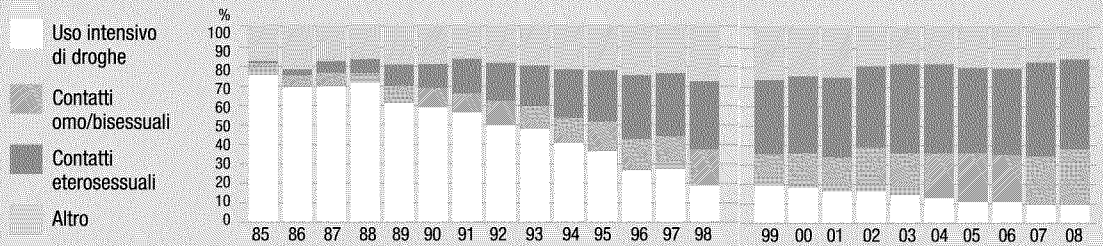


1 persona su 4
non sa di essere
infetta

CASI DI AIDS



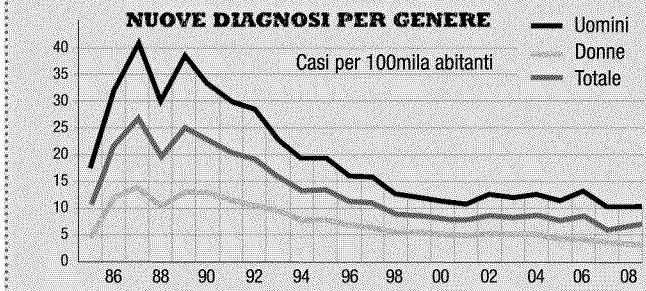
MODALITÀ DI TRASMISSIONE Secondo le nuove diagnosi (1985-2008)



NUOVE DIAGNOSI PER GENERE

Casi per 100mila abitanti

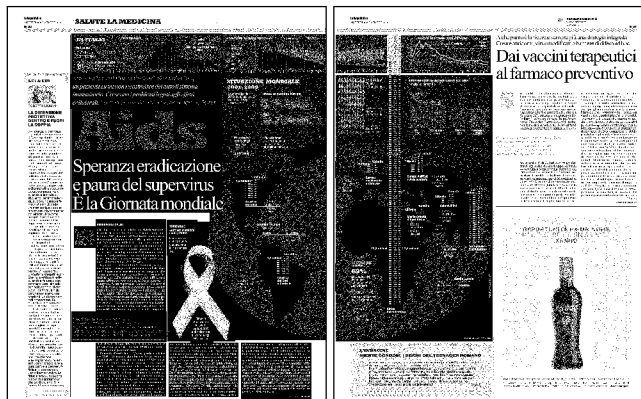
— Uomini
 — Donne
 — Totale



1 DICEMBRE

**Giornata mondiale
contro l'AIDS**

Il primo caso
di AIDS è stato
diagnosticato
il 1° dicembre
1981



SITUAZIONE MONDIALE 2001-2009

Rapporto UnAids
2010, Epidemiological
Fact Sheets Who/
UnAids 2010

TOTALE DI PERSONE CON HIV

2001

28,6 milioni

2009

33,3 milioni

Persone con Hiv

2001 2009

2001 2009

- Nuovi infettati e decessi da malattie legate all'Aids, per regione nel 2009

1,2 milioni



America del Nord

240mila 240mila

Caribe

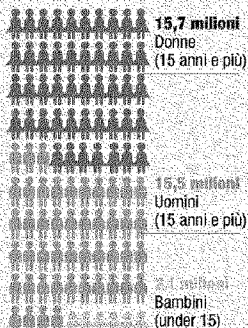
1,1 milioni



America del Sud e Centrale

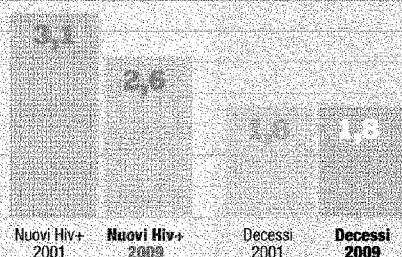
• 92mila nuovi Hiv+
• 58mila decessi

• 17mila nuovi Hiv+
• 12mila decessi



NUOVI INFETTATI E DECESSI LEGATI ALL' Aids

In milioni di persone



1,4 milioni



Europa dell'Est e Asia centrale

• 130mila nuovi Hiv+
• 76mila decessi

460mila

Medio Oriente e Nord Africa

• 70mila nuovi Hiv+
• 24mila decessi

770mila

Asia dell'Est

• 82mila nuovi Hiv+
• 38mila decessi

3,8 milioni

Sud e Sud-Est Asiatico

• 270mila nuovi Hiv+
• 200mila decessi

29mila 57mila

Oceania

• 4500 nuovi Hiv+
• 1400 decessi

20,3 milioni

Africa

LA SITUAZIONE IN AFRICA

69%

dei sieropositivi del mondo abitano nell'Africa subsahariana

4 di 10 sieropositivi riceve trattamento antiretrovirale

• 1,8 milioni nuovi Hiv+
• 1,2 milioni decessi

Africa Subsahariana

INFOGRAFICA PALLA SIMONETTI

Fonte: UNAIDS / WHO / ISS